

PROGETTAZIONE.**Lo strano destino dei concorsi di idee a Cagliari: pochi bandi, ancora meno opere realizzate****SISTEMA DA RIVEDERE IN TUTTA ITALIA: TROPPI RISCHI E NESSUNA GARANZIA PER I PARTECIPANTI**

Il tema della qualità in architettura è discusso in Italia da diversi decenni, in particolare dopo che il massiccio sviluppo urbanistico ed edilizio delle città e del territorio negli anni '50-'80 ha modificato la fisionomia e caratteristiche di ampie aree del Bel Paese, quasi sempre badando molto alla quantità e poco alla qualità del costruito o trasformato. Il problema non è ovviamente solo italiano, ma altre realtà europee (Francia, Germania, Spagna) si sono già attivate da tempo per una maggiore attenzione alla qualità in architettura, con legislazioni specifiche e promozione di nuova cultura. In Italia negli anni '90 fu proposto, dall'allora ministro ai Beni ambientali e culturali Giovanna Meandri, un interessante disegno di legge sulla qualità dell'architettura, che però non proseguì il cammino in Parlamento.

In Sardegna solo recentemente l'argomento pare abbia suscitato una qualche attenzione, non solo fra tecnici (architetti, ingegneri) e addetti ai lavori, ma anche da parte di amministratori pubblici, operatori privati e opinione pubblica più in generale. Probabilmente a ciò ha contribuito la constatazione che lo sviluppo sulle coste nella nostra regione (oltre 1.800 km) si è attuato spesso in maniera disordinata, talché in diverse zone appaiono situazioni gravemente compromesse e non sostenibili, sia dal punto di vista architettonico che paesaggistico.

Come noto, per tentare di cambiare rotta nel 1989 la Regione Sardegna emanò la prima *legge salvacoste*, seguita dalla tormentata stagione dei 25 Piani Territoriali Paesistici, poi annullati in massima parte, per poi arrivare alle recenti norme di salvaguardia della Giunta Soru e alla redazione di un più organico e piano paesaggistico regionale, i cui effetti sono ancora tutti da scoprire.

Di qualità in architettura nella nostra regione si è parlato in un convegno

promosso recentemente dalla sezione sarda di IN/ARCH (Istituto Nazionale di Architettura), associazione culturale fondata da Bruno Zevi, e che dal 1959 cerca di coagulare forze economiche e culturali che partecipano al processo edilizio, avendo fra i suoi aderenti architetti, ingegneri, costruttori, industrie, enti pubblici e privati, Università. Nel convegno, dal titolo "Lungo il mare/concorsi e progetti", si è andati al di là dei contenuti enunciati: partendo dall'esposizione di tre procedure italiane di concorsi per il lungomare, i discorsi si sono ampliati su temi più generali, in particolare sulla qualità architettonica e sullo strumento del concorso di progettazione.

L'elevata partecipazione di tecnici, studenti, amministratori e persone comuni dimostra quanto questi argomenti abbiano raggiunto oramai un elevato livello di attenzione ed interesse generale, anche se si è ancora lontani da soluzioni concrete. Il fatto di parlarne e discuterne è buon segno, per cominciare a percorrere anche nella nostra regione una strada lunga e complessa; come buon segno è l'adesione a IN/ARCH di enti pubblici locali, come la Provincia di Oristano e il Comune di Sinnai.

I tre concorsi sono stati illustrati da membri delle rispettive giurie: il primo riguardava il piano spiaggia di Pescara, esposto dall'arch. Mosè Ricci; il secondo riguardava il Lungomare Pyrgi e il Lungomare Marconi a Santa Marinella (Roma), esposto dall'arch. Luigi Ramazzotti; il terzo la riqualificazione dell'area monumentale del porto di Napoli, che è stata esposta solo con un breve filmato perché l'arch. Bernardo Secchi, bloccato dal maltempo, non ha potuto raggiungere in tempo la sede del convegno.

In tutti i tre casi esposti si è potuta intravedere l'elevata qualità architettonica e di ricerca; tuttavia anche in questa sede sono emerse alcune problema-

L'AUTORE.

L'ingegnere **Paolo Steri** svolge l'attività di libero professionista nel campo dell'ingegneria civile.

telefono e fax: 070.496650

e-mail: steri-ing.paolo@libero.it

tiche di fondo che ancora appaiono irrisolte e che non favoriscono certo né la qualità architettonica né l'adozione diffusa del concorso di progettazione, sia in Italia sia in Sardegna.

La fase di discussione si è aperta in pratica dopo l'intervento del presidente della Giunta regionale. Renato Soru si è lamentato anzitutto della situazione disastrosa dei nostri paesi, con i centri storici e l'edificato consolidato sempre più soffocati da smisurate e anonime zone di espansione residenziale, terreno di esercizio delle più disparate e bizzarre tipologie edilizie. Il presidente ha poi criticato aspramente progetti da lui visti, "pezzi di carta e nulla più", dicendosi perplesso sulla mancanza di una funzione di controllo da parte degli Ordini. A proposito delle aree costiere, il presidente non è voluto scendere in dettaglio, limitandosi a confermare l'imminente presentazione del citato Piano

Nasce la sezione Sardegna dell'IN/ARCH Un impegno condiviso per la qualità in architettura

Dopo quelle di Lazio, Veneto, Lombardia, Sicilia, Calabria, Campania e Marche, si è costituita a Cagliari il 2 dicembre 2005 la sezione Sardegna dell'IN/ARCH, Istituto Nazionale di Architettura.

IN/ARCH Sardegna vuole essere un punto di riferimento intorno al quale far gravitare, in modo non settoriale, il dibattito sull'architettura nell'isola. La nascente sezione può diventare un vero laboratorio di proposte per la cultura del progetto in Sardegna, importante per allargare, diffondere e promuovere la qualità architettonica.

Coerentemente con le finalità che - sin dalla fondazione dell'Istituto, nel 1959 - fecero sì che fosse un luogo di incontro di tutte le forze economiche e culturali che partecipano ai processi di trasformazione delle città e dell'ambiente, la sezione sarda si pone l'obiettivo di coinvolgere, oltre architetti e ingegneri, anche costruttori, industrie di materiali edili, istituti di credito edilizio, operatori economici, enti della pubblica amministrazione.

Questo impegno può rivelarsi particolarmente utile per la Sardegna, regione in cui, negli ultimi anni, le tematiche legate all'ambiente e al paesaggio, quindi alla qualità degli interventi, sono diventate sempre più centrali, e non solo per la consapevolezza e la crescita della cultura del progetto, ma anche per lo sviluppo sociale ed economico dell'isola.

La costituzione della sezione è stata seguita da una giornata di studio che l'IN/ARCH ha organizzato con il Di-

partimento di Architettura della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari. Il convegno, "Lungo il mare / concorsi e progetti", tenuto sempre a Cagliari sabato 3 dicembre, ha voluto focalizzare l'attenzione sulla progettazione dei lungomare, nella sua complessità disciplinare e procedurale, attraverso il confronto di tre concorsi recenti, diversi sia per localizzazione che per carattere dei temi proposti.

La scelta di privilegiare i concorsi non è occasionale ma si inquadra nell'attività di valorizzazione e di incentivazione di questo strumento che l'IN/ARCH Sardegna intende portare avanti, in accordo con quanto espresso nel disegno di legge sulla Qualità architettonica e nel disegno di legge sui Lavori pubblici della Regione Sardegna.

La giornata di studio ha visto la presenza, oltre che di amministratori e studiosi, di alcuni membri autorevoli di giurie, tra i quali Mosè Ricci, per il concorso per il Piano di Spiaggia di Pescara, e Luigi Ramazzotti, per i concorsi sul Lungomare di Santa Marinella. Il confronto si è sviluppato non solo sugli esiti progettuali ma anche sul rapporto tra lo strumento concorsuale e gli obiettivi e le aspettative delle amministrazioni banditrici. Renato Soru, presidente della Regione Sardegna, è intervenuto con un appello per una rinnovata attenzione alla qualità dell'architettura non solo nei centri maggiori ma anche nei piccoli centri e nelle campagne. L'intervento conclusivo è stato affidato all'architetto Luigi Prestinenza Puglisi, in rappresentanza dell'INARCH nazionale. [g.v.]

paesistico regionale; tuttavia ha ribadito il convincimento che si debba affrontare seriamente il problema degli spazi a mare, badando molto alla qualità delle nuove realizzazioni, e porre rimedio, dove possibile, a quelle situazioni già consolidate e poco attente agli aspetti architettonici ed ambientali.

Sicuramente è da considerare positivamente questa attenzione da parte di un amministratore pubblico, per di più di elevato rango, per i temi della qualità dell'architettura e del paesaggio, tant'è che l'esponente nazionale di IN/ARCH, arch. Luigi Prestinenza Puglisi, non si potuto trattenere dall'esprimere apertamente il suo apprezzamento per l'inusuale posizione della Regione; posizione che comincia ad esplicarsi con l'emanazione di alcuni concorsi pubblici, come quello per il progetto preliminare del Museo regionale dell'arte nuragica e dell'arte contemporanea del Mediter-

aneo, nell'area portuale di Cagliari (50 milioni di euro); o il concorso di idee per l'individuazione di tipologie costiere della Sardegna; o ancora, quello per tre ponti da realizzare sulla statale 554.

"Facciamo concorsi", aveva esortato ("senza rifletterci"), il presidente Soru. Ma ci sarebbe da chiedersi perché da noi si facciano così pochi concorsi, e perché ancora più raramente si arrivi alla realizzazione delle opere. In realtà il concorso è un meccanismo molto complesso e in Italia ben lungi dall'essere risolto nei suoi vari aspetti organizzativi, procedurali e realizzativi. Poco amato dalle stesse amministrazioni pubbliche, che, quand'anche lo adottano, ben raramente fanno seguire alle opere progettate una pratica realizzazione, come più sotto si evince per le vicende concorsuali a Cagliari.

Il presidente della Regione ha esortato le imprese a presentare proget-

ti, ma così l'amministrazione sembra voglia abdicare alla sua fondamentale funzione di programmazione ed indirizzo, affidandola ai privati, che evidentemente non possono avere l'imparzialità e la visione dell'interesse comune che invece dovrebbero sempre permeare l'azione amministrativa. È poi evidente che, poiché i progetti costano, le imprese ben difficilmente possono dare adesione a questo tipo di collaborazione con la Pubblica Amministrazione, se esse non ricevono certezze su regole, modi e tempi di realizzazione dei propri investimenti. Appare quindi poco realistico che imprese serie, soggette a logiche di bilancio ed esigenze di mercato, possano correre il rischio concreto di spendere parecchi soldi a vuoto e senza concrete garanzie.

Soltanto per grossi interventi sul territorio si può pensare a tale tipo di strategia, con accordi chiari e trasparenti

tra pubblico e privato, per altro tutti da verificare nella cornice delle attuali metodologie di evidenza pubblica e nelle reali ricadute in termini paesaggistici, ambientali, economici, sociali. Molto più difficile appare il metodo per gli interventi di scala più piccola, soprattutto per la limitatezza dimensionale delle imprese sarde, che neanche consorziandosi possono pensare di competere con i grossi gruppi immobiliari nazionali (per esempio Pirelli Estate) ed internazionali che hanno già manifestato l'interesse ad investire in Sardegna; l'imprenditorialità locale ben poco potrà aspettarsi da queste iniziative.

Il presidente ha anche esortato i presenti a "protestare per la cattiva qualità dell'architettura" nella nostra regione, ma francamente non si è capito a chi dovrebbe essere rivolta la protesta: ai sindaci? all'Università? agli Ordini? ai politici? alla Regione? Detta così, appare un segno di debolezza della Regione stessa, che per prima ha il dovere di esercitare le competenze primarie in materia di urbanistica e gestione del territorio, che le sono proprie.

Alla fine del suo intervento il presidente si è domandato se in Sardegna sia possibile emanare una legge regionale per la qualità dell'architettura. Anche prendendo spunto dal citato DdL Melandri, è ragionevole pensare che oltre a una legge occorra un diverso approccio culturale verso la qualità dell'architettura: un processo di crescita collettiva che richiederà tempi molto lunghi e i cui risultati potranno vedersi solo fra diversi anni; d'altra parte, se mai si inizia questo percorso, mai se ne vedrà un qualche risultato.

L'arch. Prestinenzia, affermando senza mezzi termini che i concorsi in Italia sono un disastro, ha indicato parecchi punti deboli e anche alcuni rimedi, per favorirne una maggiore diffusione. Ad esempio, la composizione delle giurie oggi consente scambi di favori fra i partecipanti. Il concorrente A trova in giuria il commissario B, che a sua volta partecipa ad un altro concorso in cui invece è commissario il soggetto A: una mano lava l'altra e così gli altri partecipanti, anche se più meritevoli, spesso si vedono immeritatamente scavalcati. Questo tipo di operazione è comune anche nelle gare di progettazione con il

sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa. La soluzione migliore sarebbe che i membri delle commissioni facessero parte di una specie di *authority*, e che per questo non possano partecipare ai concorsi; in alternativa potrebbe pensarsi di inibire la partecipazione ai concorsi da parte dei membri di giuria per un certo periodo, in modo che sia più difficile la possibilità di scambi di favori.

Concorso poi fa rima con ricorso: in Italia è difficile trovare concorsi con regolamenti ben fatti, e questa lacuna porge il fianco a ricorsi giurisdizionali, che causano ritardi nelle procedure se non anche l'annullamento del concorso stesso. Ciò è dovuto anche al fatto che ogni amministrazione marcia per suo conto e i bandi possono contenere le più disparate clausole e condizioni. In ciò non aiuta la legislazione vigente, troppo blanda e generica: la legge 109/94 spende poche righe all'art. 17, c. 13; mentre il Regolamento - DPR 554/99 - si occupa di concorsi di progettazione, distinguendo tra concorso di idee (articoli 57-58) e concorso di progettazione (articoli 59-60-61).

L'imparzialità delle giurie e la finzione dell'anonimato

Altro aspetto è la forma anonima di alcuni concorsi, che oramai è diventata il segreto di Pulcinella; è notorio infatti che quasi sempre i progetti sono riconoscibili e/o riconosciuti ben prima dell'apertura delle buste di identificazione. Prestinenzia è del parere che debba sempre applicarsi la forma palese, anziché fare finta che l'anonimato sia garanzia di imparzialità dei commissari. Altro punto, i lavori della giuria: sarebbe molto meglio che fossero aperti al pubblico (senza possibilità di interventi, altrimenti ne seguirebbe una gazzarra ingovernabile): in questo modo si conseguirebbe certamente una maggiore trasparenza e una presumibile maggiore imparzialità nel giudizio, anche se non va trascurata la possibilità che possano incrementarsi i ricorsi.

Troppo spesso i progettisti sono scoraggiati dal partecipare ai concorsi, per la poca chiarezza e la posizione rigida e poco collaborativa assunta dalla Pubblica Amministrazione, che quasi sempre, sin dall'emanazione del bando,

si premura di specificare che essa si riserva la possibilità di annullare il concorso in qualsiasi istante e per qualsiasi motivo, di apportare modifiche di qualsiasi genere al progetto vincitore, di attuare le successive fasi di progetto tramite i propri uffici o altri soggetti diversi dal vincitore, e così via. Se è vero che la procedura di concorso ha un costo non trascurabile per le amministrazioni, è pur vero che la partecipazione al concorso è ben più costosa e fortemente impegnativa per i concorrenti, che raramente, in caso di non vincita, ne hanno un qualche beneficio, sia esso economico che professionale o di immagine o altro. Solo recentemente in alcuni bandi si prevedono diversi gradi di sviluppo delle proposte, con rimborsi spese ai progettisti selezionati alla fase finale, ma quasi sempre questi rimborsi sono di entità così modesta che non possono coprire le spese vive, senza parlare dell'impegno professionale e culturale profuso dai partecipanti.

Si sente spesso ripetere che uno degli scopi principali del concorso di progettazione è quello di ottenere elevati standard di qualità, per opere che per la loro importanza o complessità sono destinate a incidere per lungo tempo sulla vita di ampie fasce di popolazione. Anche a Cagliari in passato si sono svolti concorsi, in verità pochi e quasi sempre con vicende controverse ed aspre contestazioni. Per capire il travagliato e difficile rapporto della città con i concorsi e la qualità architettonica, è opportuno soffermarsi su alcune vicende.

La stagione dei concorsi di progettazione parti da lontano, nel 1873, con il mercato civico del largo Carlo Felice (ora distrutto), un concorso che non si concluse ma portò all'incarico *ad personam* all'architetto civico E. Melis e all'apertura dell'opera nel 1886. Poco più tardi, alla fine dell' '800, si svolse il concorso nazionale per la sede del Palazzo Civico di via Roma, con la presentazione di 53 progetti: vinse l'ing. Pietro Paolo Quaglia, ma clamorosamente il Consiglio comunale ribaltò il giudizio della Commissione Vivanet e decise di realizzare il palazzo secondo il progetto secondo classificato, firmato dall'ing. Caselli e dall'arch. Rigotti. In coda a questo concorso vi fu anche la velenosa disputa

sulla paternità del progetto, contesa tra Caselli e Rigotti, approvata nelle aule del Tribunale, che poi attribuì all'allievo Rigotti un ruolo fondamentale nel progetto.

Non ebbe alcun esito il concorso del 1904 per la fontana nella nicchia centrale del bastione di Saint Remy, nonostante decine di bozzetti presentati. Nel 1929, per il concorso per il Palazzo di Giustizia, previsto presso piazza del Carmine, furono presentate solo tre proposte; ma l'edificio fu poi realizzato in piazza Repubblica, con altro progetto degli anni '50.

Nel 1939 il concorso per la facoltà di Ingegneria mineraria venne espletato per chiamata diretta di *10 camerati*, ma solo due concorrenti parteciparono; il concorso fu vinto da Cesare Valle, ma la realizzazione fu sospesa e di fatto annullata per le vicende belliche. Il concorso per il palazzo del Consiglio regionale si svolse nel 1953-57, fu vinto da M. Fiorentino con F. Clemente e V. Mossa, ma non ebbe pratica attuazione; solo nel 1981 fu bandito un nuovo concorso-appalto, vinto dal raggruppamento di dieci progettisti (M. Atzeni, I. Farci, G. Diaz, U. Pintori, ed altri), che ha portato alla realizzazione del mediocre palazzo di vetro di via Roma.

Nel 1964 fu bandito il concorso per il nuovo teatro di via Sant'Aleixedda, a valere sui fondi per i danni di guerra. Il progetto degli architetti bergamaschi P. Galmozzi, P. Ginoulhiac e T. Ginoulhiac Aslan prevalse fra i 34 presentati, anche se notevole interesse suscitò la proposta Sacripanti (secondo posto), al punto che si innescò una forte polemica tra quest'ultimo e l'amministrazione comunale, condita anche dal parere autorevole di Bruno Zevi che, biasimando l'esito del concorso, affermò che "non si era mai sentito dire prima che il veto di un ispettore dei Vigili del fuoco fosse determinante in un concorso di architettura". Il progetto fu poi sottoposto a parecchie modifiche e fu portato a compimento dall'Ufficio tecnico comunale solo dopo molti anni, arrivando all'inaugurazione parziale solo nel 1993. Degna di nota era stata anche la proposta di Paolo Portoghesi, classificatasi però solo al quinto posto.

Nel 1960 il concorso per la sistemazione dell'area prospiciente il santua-

rio di Bonaria si concluse con la vittoria degli architetti romani A. e L. Cambellotti. L'opera rappresenta uno dei pochi segni validi di architettura in città, tuttora attuale e significativa, e uno dei pochi concorsi a cui sia seguita la pratica realizzazione. Tuttavia, anche in questo caso, l'opera fu realizzata in maniera diversa dalla soluzione iniziale: la continuità fino al mare, richiesta dall'amministrazione comunale, invece fu interrotta su viale Diaz con la cosiddetta *piazza dei Centomila*, frettolosamente bitumata in occasione della visita in Sardegna del pontefice Paolo VI e tuttora con un aspetto squallido e disadorno. Nel 1988 gli autori proposero all'amministrazione il completamento della soluzione originale, ma il suggerimento non fu preso in considerazione.

Il concorso di idee del 1972 per la sistemazione dell'Anfiteatro Romano si concluse con la segnalazione di 5 progetti, ai quali fu riconosciuto un rimborso spese, ma senza alcun risultato pratico. Come noto, risale invece agli anni '90 l'attuale e discutibile sistemazione dell'Anfiteatro, curata dall'Ufficio tecnico del Comune in occasione dell'anno giubilare 2000.

Il concorso del 1985 per la nuova sede del CIS fu tra i più affollati (114 concorrenti) e si concluse con il primo premio ex aequo a Renzo Piano e Alberto Sposito, ma l'opera fu poi realizzata dal primo. Anche in questo caso vi furono roventi polemiche, per il presun-

to canale preferenziale aperto al vincitore. Il disegno originario fu poi cambiato e rimaneggiato fino alla definitiva quarta versione, in particolare con l'eliminazione delle tensostrutture e la rimodulazione delle coperture. L'indiscussa autorevolezza dell'autore non ha evitato che questo spazio sia rimasto comunque avulso dalla città, seppure inserito in quell'idea di centro direzionale del PRG Mandolesi del 1962.

Invece il concorso del lungomare del 1994-96 non ebbe il successo sperato dall'amministrazione comunale, con la presentazione di sole tre proposte, delle quali non è stato realizzato alcunché: solo alcune indicazioni sono state genericamente recepite dal PUC, definitivamente approvato nel 2004 (il tunnel, il parcheggio e la grande piazza in via Roma). Neanche il concorso per l'interramento della metropolitana leggera in via Roma, bandito dalla Regione nel 1998, ha portato sinora a risultati concreti, se non altro perché il passaggio della linea nel centro di Cagliari è slittato a data imprecisata.

Con riferimento a questi due ultimi concorsi, va notato che recentemente il sindaco di Cagliari ha annunciato che a breve si svolgerà un altro concorso internazionale per il lungomare: se così fosse, la città potrebbe vantare un singolare record: quello di aver bandito nell'arco di un decennio tre concorsi per il lungomare e per contro di non aver realizzato alcuna opera.

Tutte queste tormentate vicende dei concorsi a Cagliari denotano la mancanza in città di una cultura favorevole al concorso di progettazione e la scarsa propensione ad accettarne i risultati. Agli amministratori quasi sempre è mancato il coraggio di portare avanti le idee del progetto vincitore, spesso ritenute poco adeguate o troppo avanzate. Allora vi è da chiedersi: ma perché si fa un concorso di progettazione, il cui scopo principale è quello di approfondire la ricerca e cercare soluzioni originali e nuove? È poi da rilevare che anche in materia di concorsi vi è la tendenza ad applicare lo *spoils system*, ossia a rimuovere e non realizzare quanto deciso dall'amministrazione precedente; spesso ciò accade anche in presenza di amministrazioni della stessa matrice politica. Gli strumenti di difesa e tutela per i concor-

Il Rotary e il Largo

La proposta "In lungo e in Largo", presentata da un gruppo guidato dall'ing. Alessandra Milesi, ha vinto il concorso di idee per l'ambito urbano del Largo Carlo Felice bandito dai Rotary Club di Cagliari. La commissione giudicatrice ha attribuito il secondo posto alla proposta "Unire il molteplice" (capogruppo l'arch. Gian Pietro Scanu) e il terzo a "Mare Largo Carlo Felice Mare" (capogruppo arch. Andreas Kipar). Segnalate come particolarmente meritevoli altre tre proposte: "In lungo e in Largo" (capogruppo ing. Marco Pittaluga), "Facciamoci Largo!" (capogruppo ing. Sonia Greco) e "A-VRM" (capogruppo ing. Andrea Vallascas). La commissione ha apprezzato l'impegno di tutti i 21 gruppi partecipanti. I lavori saranno presentati in una mostra nei prossimi mesi.

renti sono praticamente inesistenti.

Nella stragrande maggioranza dei casi, il concorso rappresenta un'operazione culturale molto stimolante e ricca di contenuti, ma quasi sempre, dopo la proclamazione del vincitore, rimane soltanto uno sterile arricchimento di faldoni in polverosi archivi delle amministrazioni. Oltretutto molte amministrazioni ripongono nel concorso di progettazione aspettative irrealizzabili o non commisurate al fine che si vorrebbe ottenere. Si vedono così concorsi che richiedono decine di elaborati o studi particolarmente impegnativi e complessi, che sensatamente pochi potranno portare avanti, almeno con standard e contenuti elevati; o dotati di premi ridicolmente esigui, che neanche coprono le spese vive per la partecipazione.

Recentemente è stata scandalosa la vicenda del concorso per la sistemazione dell'area industriale dismessa di Bagnoli (NA), gara annullata dall'amministrazione dopo che erano già stati presentati gli elaborati richiesti. Da notare fra l'altro che erano state richieste 60 tavole in formato A0, in scala 1:200, per un'area molto vasta. Il risultato è che tanti studi, dopo simili esperienze, ben si guardano dal partecipare ai concorsi; tanto più che non è infrequente il caso che la commissione neanche ritenga di dover assegnare i premi.

È evidente che a premesse assurde e insensate non possano che conseguire risultati scadenti e deludenti. Se si vuole che lo strumento abbia una diffusione maggiore e contribuisca a elevare il livello qualitativo dell'architettura, è necessario prima di tutto che dalle amministrazioni siano date maggiori garanzie ai partecipanti, che non devono sentirsi presi con un cappio al collo né costretti a fare salti nel vuoto.

Con il concorso di idee, l'operazione progettuale, già smembrata dalla legge 109 in almeno tre tronconi principali (preliminare, definitivo, esecutivo), si fraziona in un ulteriore pezzo. Questo smembramento appare deleterio soprattutto per opere di elevati contenuti culturali ed emotivi e destinate ad incidere per decenni sulla cittadinanza, quando ciascun grado di progettazione viene affidato ad autori diversi. Per giunta spessissimo l'idea progettuale vincente, su richiesta dell'amministrazione, viene

pesantemente mutata, mediata e infine snaturata nei successivi gradi di progettazione; talché l'idea originaria perde la propria unitarietà, originalità e identità, vanificando il processo iniziale.

Raramente il progettista vincitore del concorso di idee viene incaricato anche per i successivi livelli di progetto: talvolta per mancanza di fondi, talvolta perché non facente parte dei giri dei *soliti noti*, talvolta per poca maturità dell'amministrazione stessa, a cui, dopo l'entusiastico trasporto iniziale, manca il coraggio e la voglia di dare concreta attuazione a progetti che, pur premiati e apprezzati, vengono poi ritenuti poco consoni alla realtà locale o avveniristici. Deprecabile poi l'usanza di alcune amministrazioni di utilizzare il concorso di idee per meri giochi di bottega e di malgoverno, estromettendo l'autore vincitore e favorendo invece i propri referenti consueti.

"Bravo, idea geniale"

Ma il progetto chi lo fa?

Come già accennato, la legge 109, ma ancor più il regolamento, prevede il concorso di idee *secco*: l'amministrazione bandisce il concorso, premia il progetto che la commissione (spesso esterna all'amministrazione) ritiene più meritevole e poi arrivederci e grazie. Per i successivi livelli l'amministrazione può decidere come vuole, sia per un affidamento diretto, che per un'ulteriore gara di progettazione a cui (bontà sua!) è ammesso a partecipare il vincitore del concorso di idee. Nella pratica il premio del concorso è ben poca cosa rispetto alla parcella, ben più sostanziosa, destinata agli autori dei successivi gradi di progettazione; al povero vincitore restano soltanto le briciole di ciò che forse (ma lui non lo sapeva) era già predestinato a qualcun altro.

Questa prassi è palesemente errata e ingiusta, in primo luogo perché nell'attività professionale nel suo complesso l'idea progettuale rappresenta sicuramente la componente più qualificante e gratificante sia per l'autore che per la società a cui quell'opera è diretta; in secondo luogo perché diventa un deterrente, per i professionisti partecipanti, per approfondire impegno, qualità e originalità nell'attività progettuale. Troppo spesso ci si dimentica che par-

tecipare ai concorsi, anche di idee, ha dei costi generalmente elevati e puramente a rischio, per i concorrenti partecipanti. Costi che in definitiva ricadono sulla collettività: è ovvio che nella generalità dei casi il partecipante non è un filantropo né è ricco di famiglia e non ci si può nascondere che egli dovrà far ricadere i costi sostenuti su altre attività professionali, che inevitabilmente risulteranno impoverite e sovrapagate. Paradossalmente, sotto questo aspetto, sono i giovani professionisti quelli più esposti, cioè proprio coloro che si sente dire siano i più disponibili a partecipare a tale tipo di competizione. È comunque illusorio e riduttivo pensare che dei professionisti seri e capaci possano dedicarsi ad un progetto senza la garanzia di veder riconosciuto il proprio impegno, sia intellettuale che economico.

In conclusione non sembra davvero che si delinei un futuro roseo per il concorso di idee e per il concorso di progettazione, nel nostro paese. Se si vuole veramente che tale strumento produca, come in altre realtà - per esempio in Francia - progetti e opere di qualità, è necessario anzitutto che ai partecipanti sia data garanzia assoluta sulla completa paternità del progetto, ossia che al vincitore sia garantito inscindibilmente l'affidamento anche dei successivi livelli di progettazione. Occorre cioè riportare nei limiti dell'equità il rapporto tra rischio professionale (ed economico) e benefici conseguibili in caso di vincita. Il sistema francese, che da anni affida tutte le fasi del progetto al vincitore del concorso, dimostra quanto sia importante la gratificazione professionale degli autori.

Appaiono lontani anni luce i tempi in cui l'Italia era meta di artisti e architetti da ogni luogo conosciuto e che nel nostro paese hanno lasciato meravigliose opere che tutto il mondo ci invidia. È necessario rivedere profondamente quella parte di normativa sui Lavori pubblici, se non si vuole che le risorse dei nostri architetti e tecnici in generale continuino a esprimersi solo nei concorsi oltre frontiera, lasciando la partecipazione ai concorsi nazionali ai più temerari o con le spalle più larghe; evidentemente non è questo il modo di ottenere risultati di qualità, da tante parti sbandierati come obiettivo irrinunciabile.

Paolo Steri